

Senso della storia

Una Nikki Haley sgangherata sulla schiavitù e il termometro dell'America conservatrice

La domanda è a quanto corrisponde un ragionevole percentuale di saggezza nell'America conservatrice del 2024? O meglio, quanto è autentica mente conservatrice, e non istericamente, rabbiosamente vendicativa, la corpora parte d'America che si pone comunque in contrasto con molti dati della contemporaneità? Se ci fosse un'accettabile prevalenza, in vista del primarie repubblicane la risposta potrebbe essere Nikki Haley, con Donald Trump sbaragliato dai giudici e Ron DeSantis naufragato nel caos delle sue posizioni. Poi è possibile che Haley rafforzerebbe la corsa repubblicana e che alla fine la Casa Bianca resterebbe a Joe Biden, in attesa di tempi migliori. Tutto ciò che la ex governatrice della Carolina del sud e ambasciatrice alle Nazioni Unite, nella sua campagna, non supererà il quoziente consentito di gaffe. Adesso, per esempio, ne ha fatta una grossa. "Qual è stata la causa della guerra civile degli Stati Uniti?" chiede un cittadino (che lei avrebbe successivamente identificato come un "provocatore democratico"), nel corso di un dibattito pubblico presso il municipio di Berlin, New Hampshire, stato che rappresenta un affidabile termometro del voto. La Haley ha risposto: "Penso riguardasse il funzionamento del governo, la libertà e ciò che le persone potevano e non potevano fare". Aggiungendo: "Credo che il governo abbia lo scopo di garantire i diritti delle persone. Non di dirvi come vivere la tua vita". L'uomo ha espresso stupore per la risposta. "Nel 2023 mi sorprende che non si menzioni la schiavitù?". "Cosa vuole che dica sulla schiavitù?", ha ribattuto la Haley. Ma quello s'è seduto: "Ha risposto, grazie".

Le lacunose parole della candidata sono state subito criticate dai democratici, ma anche dai rivali repubblicani. "Naturalmente la guerra civile riguardava la schiavitù", s'è affrettata a precisare la Haley: "Lo sappiamo, questa è la parte facile. Parlo di cose significativi per noi oggi. E credo riguardi il concetto di libertà". Concludendo: "Lo dico da studiosa e come la governatrice del mio stato e ha rimosso la bandiera confederata dal Campidoglio", offrendo una versione adomesticata dei fatti, in quanto la Haley in un primo momento aveva permesso che il compromentente vessillo restasse al suo posto, salvo ordinarne la rimozione dopo che nel 2015 un suprematismo bianco si rese responsabile del massacro nella chiesa afroamericana di Charleston. Dunque parole stravaganti, tanto più se pronunciate da una donna che è stata solamente la terza governatrice di uno stato del sud non di razza bianca: il vero nome di Nikki è infatti Nimitra Randhawa, famiglia indo-americana sikh, figlia di una professoressa e di un accademico che ha servito presso il Voothees College, un'università americana. Dunque un'appartenenza razziale e un'esperienza educativa che nel corso della carriera le hanno permesso di ottenere i migliori risultati proprio sul fronte internazionale. Ora, per sostenere le proprie aspirazioni presidenziali, Haley si è messa in cerca dei voti degli elettori centristi e indipendenti, presentandosi come un'efficiente equilibrista di destra, anti-abortista ma non ostile alle politiche Left e a non estremi sulle questioni dell'immigrazione. Dunque una figura valutabile per il fronte di elettori repubblicani iscritti alle montanti posizioni del "Non Trump Di Nuovo". A patto di non inciampare in errori come quello appena commesso. E decidendo fino a che punto giocare la carta identitaria, proponendosi come prodotto della nuova America che, tra le altre cose, può avere sangue misto o radici culturali lontane. E soprattutto consapevole delle reali motivazioni che spingono Lincoln e parte del suo paese a intraprendere lo scontro fratricida per abbattere la schiavitù. Non limitandosi a commentarlo, come Haley ha fatto anche in un'altra occasione, come una sfida tra "tradizione e cambiamento". Perché quella sanguinosa guerra civile esplose in uno scenario in cui, prima di ogni altra cosa, le innebbiate polarità erano la civiltà e l'umanità.

Stefano Pistolini

SOTTO IL CIELO D'AMERICA



La marcia verso le elezioni americane del 2024, raccontata dalla newsletter di Marco Bardazzi, ogni martedì. Iscriviti su ilfolgio.it

FREUD E "LA NOSTRA COSIDDETTA CIVILTÀ" (CON FINALE DA COMMEDIA)

Guerra, morte e violenza, umano e sovrumano. Lezioni da un fosco Natale

Violenza, morte e distruzione. Mai a nostra memoria abbiamo vissuto un Natale così fosco. Certo, noi qui viviamo ancora in pace e profeti. Ma fuori e ai confini nord e sud del nostro mondo pacifico c'è l'inferno, che è terrore, non vi terremo. Il male e il demotico (anche se stentiamo usare questo termine) trionfano ai confini dell'Europa e del Mediterraneo. E la lotta, la guerra inevitabile con cui si è costretti a difendersi dalla violenza subita finisce per far entrare nello stesso inferno. La prima e peggiore cosa che il male e la violenza provocano in chi si trova a essere vittima è che la difesa comincia a somigliare alla offesa, la produce e a fin di bene, un bene futuro che si vorrebbe, si crede, si immagina che nasca dal male presente.

L'ideale della non-violenza è sovrumano: per essere praticato richiede una fede religiosa vissuta eroicamente. La reazione violenta alla violenza è non a caso "umanamente" la più naturale. Ma anche a questo ci sono, devono esserci dei limiti. I mezzi usati per raggiungere la pace dovrebbero in qualche modo percepibile somigliare alla pace, cioè allo scopo che si vuole perseguire. Intanto l'omicidio, la violenza e la distruttività che hanno cominciato a diffondersi nelle nostre società "pacificate", mostrano il rischio del contagio. Invece che spaventare e ripugnare, sembra che la violenza e l'omicidio

stiano superando il confine che li circoscrive e li definisce come il male, per farli entrare in una dimensione di perversa esemplarità. Quanto è avvenuto a Praga, dopo un brillante studente universitario ha fatto strage nella sua stessa università, è un episodio non del tutto inedito, che si ispira in fatti ad altre precedenti stragi. La pura volontà di strage, di omicidio e di suicidio, ha mostrato di avere una coerenza esplicitamente, consapevolmente periferica. Il giovane David Kozak ha dichiarato che "voleva i morti" e poi togliersi la vita, proprio nella piazza che porta il nome di Jan Palach, l'altro luogo che nel 1969 si diede fuoco come i monaci buddhisti contro la guerra in Vietnam) per protestare contro l'invasione della allora Cecoslovacchia da parte della Russia sovietica. Al contagio dovuto alle guerre e al terrorismo politico (e politico-religioso) si aggiunge il contagio individuale, individualistico, isterico e paranoico, senza scopo e puramente autodistruttivo. La coincidenza, l'identità di omicidio e suicidio esibisce l'oscura, o forse lampante, conseguenza logica di distruzione e autodistruzione. Nella vicenda storica, politica e psicopatologica del nazismo, nel suo scenario conclusivo il bunker di Berlino, questo fu assolutamente chiaro. Chi distrugge la vita altrui distrugge o comincia a distruggere la propria: prima riducen-

dola a una sola idea delirante, infine eliminandola fisicamente. E' il progressivo impoverimento, svuotamento, azzerramento mentale e vitale della personalità ciò che triofa quando si aggisce per la violenza la distruttività e la morte. La vita è variata, la morte è l'eliminazione di ogni senso della molteplicità e variata vita. Quando la vita emotiva, mentale, culturale si distruttura, si impoverisce, allora la distruttività avanza. Invece che plurale e in-scrutabile il mondo si contrae come un solo oggetto da odiare e da annullare con un solo atto.

Quando Freud, un secolo fa, si interrogò sulle origini della sofferenza umana, la sua riflessione mise in rapporto la "costituzione psichica" e "la nostra cosiddetta civiltà". Dunque proprio la civiltà creata per difendersi dal prepotere della natura è un veicolo di altre minacce, quelle che la civiltà stessa produce ai danni della "natura" umana. Essendo noi un composto ibrido di natura e antinatura, viviamo in regime di equilibrio incerto e precario. Così, a un certo punto della nostra storia, la scoperta di zone del pianeta abitate da "popoli primitivi" ci suggerì un'interpretazione ottimistica della loro vita più semplice, più naturale, più felicemente povera di bisogni. La società dentro il cui involucro protettivo ci sentiamo al sicuro dalle forze della natura, è anche la fonte di frustrazioni e

delusioni, di sofferenze e di nevrosi: "il potere esercitato sulla natura non è la sola condizione della felicità umana" dice Freud. E' invece molto spesso "il modo con cui sono regulate le relazioni reciproche, le relazioni sociali che riguardano l'essere umano come prossimo che può aiutarci, o come oggetto sessuale, o come membro di una famiglia e di uno Stato". E ancora dice Freud: "Homo hominis lupus: chi ha il coraggio di contestare questa affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia? (...) questa tendenza all'aggressione, questa ostilità primaria degli uomini fra loro rendono la società incivilita continuamente minacciata di destrutturarsi". Qui mi arrendo perché vedo che cercare in Freud una conclusione che consoli è vano.

Non mi priverei però di un piccolo finale da commedia, perché non bisogna dimenticare che oggi per fortuna possiamo ricorrere a un discendente di Freud raccomandato con una pubblicità a tutta pagina: il maestro di pensiero Massimo Recalcati. La bella foto dell'autore è incorniciata dalle copertine di una decina di suoi libri, già "diventati dei classici" si dice, i cui titoli vanno da "Non è più come prima" e "Esiste il rapporto sessuale?" fino a "Le mani della madre" e "A pugni chiusi". Avremo da leggere per un anno intero. Mettiamoci al lavoro.

Alfonso Berardinelli

PROTEGGERE, RAFFORZARSI, PREPARARSI

Il semestre europeo del Belgio, che è quasi più caotico della stessa Ue

Negli usi e costumi dell'Unione europea, aver l'ultimo semestre di presidenza del Consiglio prima delle elezioni per rinnovare il Parlamento europeo è un compito facile faccenda. L'anno elettorale è di transizione. L'attività legislativa volge al termine. Ci sono al massimo sei settimane per concludere i negoziati tra il Consiglio e il Parlamento sulle proposte della Commissione. Da giugno iniziano le trattative per rinnovare gli incarichi di presidente del Consiglio europeo e presidente della Commissione. Ma il paese che esercita la presidenza di turno gioca un ruolo secondario. E' il presidente del Consiglio europeo - attualmente il belga Charles Michel - a pilotare le trattative con gli altri leader sull'agenda strategica per la prossima legislatura e sui nomi dei futuri leader delle istituzioni dell'Ue. Da lunedì il belgio assume la presidenza di turno del Consiglio e alla fine del semestre c'è un doppio appuntamento elettorale che potrebbe sconvolgere l'Ue e lo stesso governo belga. L'estrema destra e la destra sovranista sembrano avere il vento in poppa nei sondaggi in vista delle elezioni europee. Nella stessa data, il

9 giugno, si terranno anche le elezioni legislative in Belgio, con una possibilità concreta che l'estrema destra vinca nelle Fiandre e l'estrema sinistra faccia il pieno di voti in Vallonia.

Presentando la priorità della sua presidenza, il premier belga, Alexander De Croo, si è mostrato rassicurante e ottimista. "Come sapete, noi belgi abbiamo l'Ue nel nostro dna: "Se c'è un paese che incarna la presenza dell'Ue, è il Belgio". Effettivamente il caotico sistema istituzionale del paese e la sua necessità di trovare sempre compromessi vanno perfino oltre la complessità dell'Ue. Dietro al governo centrale la federale ci sono tre comunità linguistiche, tre regioni e un paio di altre entità federate, ciascuna con le sue competenze, i suoi governi e i suoi parlamenti. L'impasto si farà sentire anche sulla presidenza dell'Ue. Le Fiandre hanno deciso di presentare un loro logo per il semestre, in concorrenza con quello del Belgio. Sarà esposto nelle sessioni settoriali del Consiglio che saranno presiedute da ministri regionali flammighi: Industria, Gioventù, Cultura, Media, Pesca. Altri sessioni set-

toriali del Consiglio saranno presiedute da rappresentanti della Vallonia. Altre ancora dai ministri del governo De Croo. Normalmente il Belgio è rappresentato al Consiglio dell'Ue da tre ministri. In alcuni settori, ogni regione ha il potere di veto sulla posizione del paese (la Vallonia bloccò l'accordo di libero scambio Ceta con il Canada per diversi mesi). Ci sono stati lunghi negoziati tra le regioni e il governo centrale per trovare un compromesso su quale entità federata avrebbe presieduto il Consiglio dell'Ue. Inutile cercare di capire: il federalismo alla belga funziona così.

Il programma della presidenza dell'Ue è incentrato su tre priorità: proteggere, rafforzarsi e prepararsi. Occorre proteggere i cittadini (dalla difesa allo stato di diritto, passando per il sostegno all'Ucraina). E' necessario rafforzare l'economia e si deve preparare il futuro (riformare l'Ue). In realtà, le energie della presidenza belga saranno dirottate sulle crisi petrolifera e reali. I veti di Orbán, la conclusione degli accordi commerciali con Mercosur e Australia, le divisioni sul

medio oriente (con il Belgio schierato nel campo anti israeliano). La stanchezza per la guerra della Russia contro l'Ucraina.

"L'evoluzione dell'Ue non è mai stata una linea retta. Ed è spesso nei momenti più difficili che sono stati fatti i maggiori passi avanti", ha detto De Croo. E' una vecchia tradizione dell'Ue di sfruttare delle crisi per forzare i progressi. Ma le aspettative sono basse. Alla fine del semestre i leader dovrebbero adottare una "road map" sulle riforme interne dell'Ue. Ma sarà "una road map procedurale", spiega al Foglio una fonte della presidenza belga. Niente di sostanziale. Così la mattina dopo le elezioni del 9 giugno, l'Ue potrebbe risvegliarsi con un quarto di Parlamento europeo con un quarto di deputati sovranisti o di estrema destra, il Belgio senza una maggioranza per formare il governo e Geert Wilders primo ministro nei Paesi Bassi. Ed al primo luglio 2024 c'è un'altra presidenza in arrivo. Non sarà incasinata come il Belgio, ma decisamente più dirompente per l'Ue: l'Ungheria di Orbán.

David Carretta

LOTTA SERRATA TRA I SOLITI NOTI E UN PAIO DI OUTSIDER

Personaggi dell'anno del Foglio: la classifica fissa, ma non autorizzata

La persona dell'anno è... Non scherziamo, il direttore Cerasa ha già assegnato l'altoro anche per questo 2023. E qui non si tratta di una persona, ma di dieci! Quella che

INNAMORATO FISSO segue è la nuova classifica (non autorizzata) del Foglio.

Al primo posto abbiamo Luca Casarini. Detto il "grande veneto", che sostituisce Marco Polo, come importante. Il Foglio, in esclusiva, ha la notizia: "Luca Casarini diventa terzario domenicano" con dispensa pontificia, in base al diritto canonico in vigore dal 1904 (che sostituisce quello promulgato a Micea). Fra Gino, il nome scelto per la vita conventuale; andrà a dirigere il dipartimento vaticano per i rapporti stato-chiesa. In pratica il nunzio apostolico per l'Italia. La sua nuova residenza è presso il monastero di Livorno dei bambardini, con carica di rettore del seminario vescovile e membro della Pontificia Accademia delle scienze. Non può essere arrestato. Essendo cittadino dello Stato vaticano. Il passaporto diplomatico gli dà diritto di stracciare le multe degli autovelox che prenda per recarsi da Livorno a Roma. Tramite Tesla diesel, modello non in commercio, ma fatto su ordinazione in serie. Nel 2016 i delegati "cop27" è detto "Kyoto che ridere".

N. 2: il genitore Roberto Vannucci, prossimo europarlamentare con la sua lista: "No fidanzamenti tra uomini. Tra donne parliamone". Il suo libro, casa editoriale dell'anno, è riuscito a far comprare un libro al 56 per cento della popolazione che mai ne aveva acquistato uno. Anche quando andavano a scuola prendevano i buoni libro del genitore. Nel book sono espressi concetti molto belli e completi. Anche sull'allevamento intensivo del bestiame, che rischia di far chiudere le macellerie di prossimità, così come negozi a condizione familiare stritolata da Amazon. Anche i mercati rionali e di conseguenza gli ambulanti faranno la stessa fine... con conseguente caos sociale. La soluzione: abolire la telefonia mobile, causa primaria di tutti i vizi. Inutile dire che il partito del

generale (degradato dal ministro Crosetto a tenente-colonnello) sarà il più votato. Tanto che la magistratura militare di La Spezia si rivolgerà al Tar per riconteggio schede, causa brogli (che ci sono sempre giustamente stati).

N. 3: dispiace, non ne aveva bisogno Chiara (donna più bella del mondo) Ferragni. Notizia di oggi, anche lei sta trattando per entrare in convento, presso una comunità protestante in Baviera. Stanno valutando. Casarini avrebbe dato parere favorevole. Inutile dire che Chiara nell'ambito della mondanità religiosa disegnerà le nuove tonache di tutti gli ordini religiosi e riuscirà nell'intento mai riuscito per 500 anni: riunificare protestanti, anglicani, calvinisti e valdesi. Per questo il sindaco Sala le toglierà l'Ambrogino d'Oro. Chiara offesa si trasferirà dal bosco verticale a Benevento ospite del sindaco.

N. 4: Jannik Sinner. Il più grande sportivo italiano di tutti i tempi. Prima era il pugile Carnera. Invitato al programma Rai di Nunzia De Girolamo (in questa classifica in undicesima posizione) Sinner si dichiarerà per l'indipendenza del sud Tirolero. Senza annessione all'Australia, ma unificandosi con la Croazia. Anche se Zagabria non sa di questa curiosa iniziativa. Ma ben a ragione, sostiene l'ambasciatore croato in Italia. Nel 2019 Sinner si dichiarerà sia Wimbledon sia Open Australia sia gli altri tornei, facendo dopo se-

coli il grande slam. In lui vincerà gli ATP1000 cioè i Queens, Montecarlo, Ratisbona, e la Bispova Davis.

N. 5: Taylor Swift. Merito di aver aumentato il PIL americano del 2 per cento, che vuol dire che se fosse un'artista italiana diventava il 50 per cento. Taylor verrà chiesta in sposa da Luca Casarini (sempre con dispensa papale). Lei risponderà: "Ma non scherziamo, è un bellissimo ragazzo ma non è un fotomodello di Armani, per cui declino l'invito". Casarini dalla delusione si straccerà le vesti ecclesiastiche per tornare a dar fastidio alle forze dell'ordine locali, le quali non sanno che sono anni che Casarini è arruolato nei servizi di intelligence e anche di Gladio e P2.

N. 6: Re Carlo. Che disporrà che alle olimpiadi di Parigi gli atleti gareggeranno divisi, come nel calcio. Ci sarà una squadra galles, una inglese e una scozzese. Ognuno sfilerà come nazione autonoma. Macron rimane perplesso ma accetta. Anche perché la Corsica farà uguale e anche la Catalogna, i Baschi, l'Irlanda del Nord e l'Isola di Giavva. Alla fine la cerimonia di apertura dei giochi durerà più dei giochi solo per far sfilare le 1500 nazioni in gara...

N. 7: Tyson Fury. Il più grande peso massimo della storia riunisce le diverse corone sparate in varie federazioni pugilistiche. A Dubai gli viene intitolato l'autodromo senza chiedergli il permesso, lui rimane deluso. E si stabili-

se per riflettere del suo futuro sull'isola d'Elba. Persona indesiderata per alcuni, ma per la maggioranza non. Sarà eletto sindaco, unificando gli attuali cinque comuni. Per cui finalmente l'isola avrà un solo primo cittadino.

N. 8: Aleksandr Ceferin, Uefa. La decisione europea di levare il monopolio del calcio è molto bella. Come in tutti gli altri sport ci saranno più posti di lavoro. Si alla Superliga. Il calcio internerà l'Inter per diversi anni. Dispiace dirlo.

N. 9: Non assegnato in quanto non mi viene in mente nessuno.

N. 10: Spalletti, c. azzurro. Da un sondaggio il più amato dopo Ferruccio Valcareggi, grandissimo con i Napoli.

Non cede alle lusinghe miliardarie arabe per rimanere in Italia e fare il bis all'Europa. Finale Italia-Spagna 3-2, Barella, Barella, Acerbi. Nominato italiano dell'anno rifiuterà un seggio al Parlamento al posto di Soumahoro (gruppo misto), che in questa classifica è al n. 9. Il deputato eletto nel Pd, il paladino degli ultimi, per me non ha nessuna responsabilità se sua moglie è iscritta a TikTok. Per questo giunta per la autizzazione a procedere non dà il permesso di intercettare il suo telefono che comunque mi sono non permesso di intercettare il. E dopo ore di ascolto non ho rilevato nulla di compromettente rilevato. Mi è telefonata con il cardinale Becciu (posizionato al 23esimo posto in questa classifica) non c'è mai stata. Si sono incontrati casualmente al Mottagrill Parma est. Lui, il cardinale, Renzi e Velasco il mitico c del volo. Di cosa hanno parlato? Di far chiudere "Report" (Rai3), e il Fatto di Travaglio.

Ma il personaggio dell'anno per me è Simone Cicalone (youtuber). Tanta umanità da parte sua. Un plauso anche a Mattia Farnocci campione del mondo in una disciplina gladiatoria. Premiato il coraggio e il sparsi avvicinare con umiltà agli ultimi. Poi parliamo chiaro: con Mattia e Poletti al fianco mi sentirei l'uomo più sicuro del pianeta. Nel caso... ma poi non succede.

P. S. Con questa rubrica, da domani, mi trasferisco al Giornale di Sicilia. Maurizio Milani

Fede e pensiero

Dalla chiacchiera all'essenziale. Da dove deve ripartire la Chiesa. Un libro

Formulare e trasmettere un parere non significa affatto articolare o comunicare un pensiero. Ribadire con fermezza late assunto è il punto di partenza di un recente dialogo tra Silvano Petrosino e Roberto Righetto, che ruota attorno ai limiti e ai pericoli della "globalizzazione della chiacchiera" ("L'essenziale. Globalizzazione della chiacchiera e resistenza della cultura", Castelvecchi, 86 pp., 13,50 euro). Questa felice immagine indica la tendenza a credere che l'abbondanza di parole e di informazioni determini una ricchezza pari a quella di dibattito pubblico. Per Petrosino e Righetto, invece, non bisogna accontentarsi del semplice parere, occorre appunto arguire un pensiero, soprattutto grazie all'impegno di intellettuali autentici e consapevoli del loro ruolo. Eppure, riconosciamo che non è facile raggiungere un obiettivo così ambizioso in un'epoca caratterizzata dalla spontaneità e dall'immediatezza, dove si è quasi persa del tutto la convinzione che per ragionare e riflettere ci vuole tempo. Infatti nel libro viene denunciata la mancanza di figure pubbliche portatrici di un pensiero critico, capaci quindi di scalfire e porre in discussione il sistema di potere dominante. Tale situazione è aggravata dalla continua tentazione a separare i testimoni dai maestri, esaltando i primi e disdegnando i secondi, i quali, invece, dovrebbero avere l'autorevolezza per aiutarci a comprendere e affrontare le grandi questioni che riguardano l'uomo, specie quelle che si impongono ogni qualvolta è in relazione con l'altro. Il dialogo vira quasi inevitabilmente sul rapporto tra cristianesimo e cultura. Entrambi gli autori registrano una certa stanchezza da parte del mondo cattolico contemporaneo nell'affrontare i temi davvero cruciali per la vita umana (che invece rivedevano attraente la Chiesa cattolica a David Foster Wallace proprio perché essa offre un luogo dove porre domande «tipiche», che senso ha la nostra vita? Crediamo in qualcosa di più grande di noi?). Pertanto, Righetto auspica un'iniziativa di largo respiro per superare l'attuale stato di stagnazione della cultura cattolica perché, spiega, la fede cristiana non si esprime al di fuori della cultura (o delle culture). Nelle pagine finali, riflettendo sul futuro del cristianesimo, le prospettive dei due autori si integrano. Righetto non condivide la tendenza postmoderna (espressa, per esempio, da Rod Dreher) secondo la quale il cristianesimo è ormai minoritario in una società pienamente secolarizzata; e non condivide del tutto neppure quella di chi sostiene la necessità di una purificazione totale della Chiesa e l'abbandono di ogni compromissione con il potere per tornare alla sua natura essenziale (proposta dal teologo canadese Walter Vogels). Di quest'ultimo consiglio, però, l'idea secondo cui si può trarre fiducia dalla drammatica crisi dei nostri giorni per ripartire da "restò", da coloro che rimangono legati alla Chiesa e continuano a impegnarsi a trasmettere le fede ai più giovani; in altre parole, crede che sia possibile ripartire da quel "piccolo grege" di cui parlava Joseph Ratzinger nel lontano 1969. Ma - avverte Petrosino - l'idea di considerarsi "restò" può indurre a una sorta di autocompiacimento che renderebbe la situazione ancor più critica perché concepirsi tale non è una garanzia di valore e verità. L'auspicio, chiarisce, è allora quello di ripartire dall'essenziale della fede cristiana che il "restò" deve impegnarsi a trasmettere alle nuove generazioni.

Antonio Campati

PREGHIERA

di Camillo Langone

Sia lodata la senatrice Mennuni, ovviamente - chiun- que esorti alla car- ternità con qualun- que argomento e qualunque vocabolario (perfino con la parola "cool") va applaudito. Ma altrettanto ovviamente non c'è nulla da fare. E non penso ai fischi degli estinzionisti (giornalisti, politici e altra gente priva di senso della realtà), mi bastano i comportamenti quotidiani degli italiani. Studiandoli ho notato una crescente tendenza a qualificarlo tutto quanto frut- ta secca già spacciata, più nessuno è disposto a spaccare noci e nocelle, nemmeno a Capodanno (pensare che nei ce- noni insopportabili e interminabili lo schiacciavano era un passemtempo). Se non riescono a spaccare una mandorla, possono riuscire a fare un figlio? Domanda retorica per un popolo di debocatori.

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Fra i meccanismi che hanno storicamente portato al sistema carcerario, alla sua ipertrofia e alla sua irriducibilità al senso di umanità e al buonsenso pratico c'è l'interesse di una vasta gamma di categorie che del carcere vivono e non sono soltanto né tanto i carcerieri. Uno che avesse il talento di Jonathan Swift potrebbe raccontare, piuttosto che la galera come specchio della società, la società come rendita materiale e culturale della galera. Si

potrebbe raccontare il sovraffollamento della società come una vorace funzione del sovraffollamento della galera. Non è il numero di criminali, veri o presunti, e di detenuti, veri o giustificati che il numero di carcerieri giudici avvocati poliziotti impiegati giornalisti preti fornitori assistenti geometri fabbri ferrai legislatori e usufruttuari psicologi, ma viceversa. La società dei liberi si nutre di galera come i vetrai dei vetri rotti, e non di rado paga qualche scuzzigno perché la prenda a tirare sassi. (Scritto trent'anni fa, venti, dieci, oggi, domani). (Buono anno: 1964, 1984, 2004, 2024, eccetera).